

CASTRO: UN PROGETTO DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE

Maria Vittoria Patera, Silvia Schiavi

BREVE INTRODUZIONE STORICA

George Dennis¹, sul finire del XIX sec., scriveva a proposito di Castro: «...in nessun luogo il bosco è più buio e più denso, ... i dirupi sono più neri e più minacciosi, ... i burroni sono più solenni e apparentemente senza fine, più impressionantemente solitari e silenziosi, in nessun luogo vi è una più completa assenza di abitazione umana, in nessuna località il passato oscuro lo spirito con più profondo terrore».

Ancora oggi, a più di un secolo di distanza dalla descrizione di questo viaggiatore e diplomatico inglese, il visitatore è conquistato dalla particolarità di questo posto tanto lugubre e malinconico, e perciò tanto affascinante e suggestivo.

Ma quale passato si nasconde fra quei cumuli di macerie? Quale è la storia dei capitelli, delle colonne spezzate, dei fregi architettonici che riemergono qua e là fra la vegetazione?

L'area archeologica di Castro è posizionata su uno sperone tufaceo alla confluenza del fiume Olpetà con il fosso delle Monache o Filonica Rivo, che scorrono rispettivamente ad est e ad ovest del pianoro.

Anche se, per la mancanza di un'indagine specifica, non sono documentati insediamenti preistorici a Castro, tuttavia è logico ipotizzarne la presenza, visti i reperti risalenti alle varie *facies* preistoriche rinvenuti in località limitrofe².

Sorse invece sicuramente sul pianoro un centro etrusco³, forse da identificare con la Statonia⁴, prefettura poi municipio romano, il cui periodo di massima fioritura, sulla base dei ricchissimi corredi provenienti dalle necropoli che circondano lo sperone tufaceo, fu tra la fine del VII sec. e la fine del VI sec. a. C.⁵

I colombari scavati nelle pareti rocciose e il nome Castro, da *castrum* che significa accampamento in latino, sono invece testimonianza della presenza romana nell'area.

Durante il Medioevo l'abitato venne chiamato "Castello di Madonna Felicità" o anche "Castrum Felicitatis"⁶, forse per il nome della castellana o per l'inespugnabilità di cui godeva grazie alla sua posizione arroccata, contornato da due fiumi.

Nel 1154 papa Adriano IV acquistò Castro, con i territori annessi, e lo incluse nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, al quale appartenne quasi ininterrottamente fino al 1537, anno in cui fu ceduto ai Farnese in cambio del castello di Frascati⁷.



Scudo d'oro coniato a Castro (*recto*)

A partire da questo momento Castro iniziò a vivere il periodo più esaltante, ma anche più breve, della sua storia: il 31 ottobre 1537 con la bolla "Videlicet immeriti" papa Paolo III Farnese istituì il Ducato di Castro e lo attribuì al figlio Pierluigi. Dopo soli centododici anni, esattamente il 3 dicembre 1649, veniva comunicata al pontefice Innocenzo X Pamphili l'avvenuta completa demolizione della città.

Nel 1527 i Farnese avevano invano tentato di conquistare Castro che, per aver favorito l'entrata all'interno delle mura delle schiere di Pier Luigi, venne saccheggiata dalle milizie di Galeazzo Farnese inviato da papa Clemente VII a

ristabilire il dominio pontificio sulla città ribelle⁸.

Nel periodo in cui Castro fu capitale del Ducato, i Farnese affidarono la completa ristrutturazione urbanistica della città all'architetto Antonio da Sangallo il Giovane il quale progettò vari edifici pubblici e privati, ed elaborò un efficiente sistema difensivo⁹. Da alcune testimonianze risulta evidente la netta trasformazione operata sulla città e lo splendore acquistato grazie ai lavori compiuti in seguito all'istituzione del Ducato¹⁰. Purtroppo però non tutti i progetti del Sangallo furono realizzati. Infatti a partire dal 1545 iniziò per Castro la decadenza: in questo anno i Farnese acquisiscono il Ducato di Parma e Piacenza, su cui spostano i loro interessi; nel 1546 muore il Sangallo stesso; nel 1547 muore il Duca Pier Luigi.

Con Ottavio (1547-1586), Alessandro (1586-1592), Ranuccio I (1592-1622), Odoardo (1622-1646), e Ranuccio II (1646-1649), successori di Pier Luigi, iniziò il declino della famiglia Farnese che, per la condotta di vita dispendiosa e per la cattiva amministrazione, aveva contratto forti debiti con la Camera Apostolica, ipotecando le proprietà del Ducato.

Nel 1641 papa Urbano VIII Barberini diede inizio alla prima guerra di Castro spinto dalle lamentele dei creditori romani, ma soprattutto dalla profonda rivalità esistente tra la propria famiglia e quella dei Farnese. Questi non avevano voluto cedere il Ducato ai Barberini, loro maggiori creditori, né con la vendita, né con un matrimonio fra esponenti delle due casate, anzi avevano fortificato Castro, noncuranti delle minacce di scomunica e di appropriazione dei possedimenti da parte del papa.

Dopo varie vicissitudini il conflitto si concluse nel 1644 per intercessione del re di Francia, con la restituzione del Ducato ai Farnese.



Stemma ducale originariamente posto sulla facciata della Zecca di Castro

Nel 1649 avvenne la rottura definitiva dei rapporti fra i Farnese e il papato a causa della designazione del vescovo di Castro: i Farnese si arrogavano infatti il diritto della nomina non riconoscendo il vescovo eletto dall'allora papa Innocenzo X Pamphili, il barnabita Cristoforo Giarda, assassinato il 18 marzo 1649 a Monterosi durante il viaggio verso la diocesi assegnatagli.

Per l'avversione dimostrata, i Farnese furono ritenuti i mandanti dell'omicidio, forse preso a pretesto da Innocenzo X, e dalla cognata donna Olimpia Maidalchini¹¹, per attaccare Castro e distruggerla¹².

La sottomissione di Castro ed il successivo incameramento del Ducato nei possedimenti dello Stato Pontificio, segnarono per l'area l'inizio di un periodo di totale abbandono. Da questo momento la vegetazione, padrona incontrastata, è cresciuta rigogliosa sulle rovine della città, avvinghiando e penetrando i resti degli antichi fasti.

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

L'area archeologica dell'antica città di Castro, un'area storicamente e culturalmente importante, ma trascurata e scarsamente fruibile, è stata oggetto di un progetto di recupero e valorizzazione da parte dell'ass.to Cultura Turismo e Sport della Amministrazione Provinciale di Viterbo (delibera Giunta provinciale n° 800/97). Tale progetto mirava all'inserimento nel mondo del lavoro di 11 giovani - selezionati con qualifiche professionali diverse tramite pubblico concor-

so - mediante il loro impiego nell'opera di potenziamento della suddetta area.

Il gruppo di giovani, denominatosi "Progetto Archeologia Ambiente Turismo", diretto dalla Cooperativa "Ambiente e Cultura" di Ischia di Castro, ha svolto la sua attività dal febbraio '99 al gennaio 2000, sviluppando, all'interno del sito, alcuni percorsi di visita volti a far comprendere l'estensione territoriale della città, a mostrare gli edifici pubblici di maggior interesse e la stretta correlazione con le preesistenti testimonianze archeologiche. Il sito infatti, dopo il totale abbandono del 1649, che ha determinato la formazione di una fitta boscaglia sopra le macerie, rendendo quasi illeggibile il tessuto urbano, non è mai stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche, ma solo di scavi¹³ limitati ad alcuni importanti settori della città: la piazza principale, Piazza Maggiore, la cattedrale, S. Savino, e la chiesa di S. Maria *intus civitatem*.

Il progetto di recupero, che ha privilegiato soprattutto l'area della cattedrale di S. Savino e quella della Piazza Maggiore, interessate da precedenti scavi, ha comportato la realizzazione dei sentieri di accesso, lo sgombero parziale dei detriti, la perimetrazione dei corpi di fabbrica, il ripristino, ove possibile, del piano di calpestio originario. Tali interventi in particolare nella Piazza hanno rimesso in luce la pavimentazione in *opus spicatum*, il fronte atterrato dell'edificio della Zecca, i gradini del porticato della *Hostaria*, e l'imbocco della via proveniente da S. Savino, Via del Vescovado larga m 4.80.

Parallelamente a questa attività è stata portata avanti, presso giornali, scuole e agenzie, una campagna di informazione e promozione dell'area archeologica e del Museo Civico Archeologico "Pietro e Turiddo Lotti" di Ischia di Castro, che conserva preziosi reperti relativi alla città di Castro e al territorio.

Sono stati ideati percorsi di visita nel sito e nelle necropoli etrusche limitrofe e, per consentire una fruibilità diretta, sono stati installati nel perimetro urbano una segnaletica di orientamento e alcuni pannelli esplicativi davanti ai ruderi degli edifici di maggior interesse.

L'EDILIZIA PRIVATA

L'attenzione dei lavori si è anche concentrata sull'edilizia privata che, essendo territorio urbano, è variamente ed estesamente attestata. Degli edifici si conservano le cantine, i magazzini, qualche piano terra e in alcuni casi parte dei primi piani. Lo strato di distruzione e il soprastante bosco non permettono una lettura immediata delle strutture, tanto più che tra l'attuale piano di campagna e il livello antico vi è un dislivello che varia dai 2 ai 4 m c.a, a seconda delle zone. Tuttavia durante i mesi in cui la vegetazione è più rada tale struttura appare in tutta la sua evidenza e rende quanto mai auspicabile un intervento sistematico.

Proprio attraverso ricognizioni archeologiche il dott. H. Gardner Mc Taggart ha potuto compiere uno studio¹⁴ accurato sulla tipologia delle cantine e dei magazzini. Esso ha portato ad indicare come più antico il tipo "a grotta", a pianta ovaleggiante, utilizzato come stalla o magazzino, e come più recente quello a pianta rettangolare con camere laterali, che si afferma a partire dal XV secolo. Da quest'ultimo deriva nel XVI secolo la cantina completata da parti in muratura, adibita alla lavorazione del vino, alla conservazione degli alimenti, ad attività artigianali. Caratteristica pressoché costante osservabile negli ambienti esplorati è il loro articolarsi su più livelli, con scale scavate nel tufo che conducono ai piani inferiori, e la presenza di *silos*, tini e pozzi.



Castro, chiesa di S. Maria *intus civitatem*: edicola in travertino nella parete di fondo del braccio destro del transetto



Castro, chiesa di S. Maria *intus civitatem*: affresco raffigurante un santo vescovo, probabilmente S. Savino

Per ampliare l'itinerario di visita e far conoscere anche questi aspetti dell'antica Castro è stato realizzato un sentiero che da P.zza Maggiore, costeggiando la chiesa di S. Pancrazio (da cui provengono interessanti decorazioni in stucco), conduce alla chiesa di S. Maria *intus civitatem*, il più antico edificio sacro finora rinvenuto, che si conserva in alzato fin quasi all'imposta della volta ed ha in *situ* parte della decorazione parietale. Il sentiero attraversa un quartiere della città, secondo le fonti¹⁵ abitato da artigiani, i cui edifici mostrano pressoché intatti i livelli dei magazzini e delle cantine e rasati i primi piani.

L'attività lavorativa ha consentito di ripulire alcuni di questi ambienti per studiarne la tipologia e permetterne la visita. La prima cantina oggetto dei lavori, la numero 94 della pianta di McTaggart, liberata in parte dalle macerie che ne ostruivano l'accesso, è risultata completamente scavata nel tufo, a pianta quadrangolare, disposta su due piani. Essa aveva nell'angolo nord-ovest del primo vano il collegamento con la casa soprastante, del quale rimane la pianella pavimentale che chiudeva la botola.

Di notevole interesse inoltre la cantina n. 90 della medesima pianta, il cui interro ostruiva quasi completamente la struttura. Essa è costituita da un grande ambiente rettangolare, parte in muratura, parte scavato nel tufo, preceduto da una sorta di atrio coperto con volta a botte, sulla cui parete destra si apre una profonda nicchia. La stanza principale,

caratterizzata da soffitto piano e pavimento in tufo, era collegata con il piano superiore mediante una scala in muratura posta nell'angolo sud-est, il cui imbocco è stato chiuso in antico con uno strato di cemento. Un'ulteriore gradinata scavata nel tufo, posta nell'angolo nord-est, consentiva di scendere a locali sottostanti, oggi impraticabili a causa dei detriti.

La rimozione della terra di ingombro ha permesso di individuare la porta d'ingresso della cantina, la cui soglia si trova a ca. 3 m di profondità, il muro di facciata e una pavimentazione in mattoni di cotto nello spazio antistante, relativa ad un cortile o più probabilmente alla strada che collegava questo quartiere con la Piazza Maggiore. All'interno sono stati messi in luce la scala ricavata nel tufo, che conduceva al piano pavimentale del primo vano e lo scivolo creato lungo la risega delle scale per la raccolta dell'acqua piovana, di vitale importanza in una città priva quasi del tutto di fontane pubbliche. La pulitura del piano pavimentale ha fatto emergere la sommità di una probabile cisterna, rialzata dal suolo di c.a 15 cm, e l'imbocco di tre silos, uno dei quali tagliato a c.a 80 cm di profondità dall'apertura degli ambienti sotterranei.

La struttura sembra essere stata divisa in due mediante un setto murario, di cui si notano le tracce di alloggiamento dei tufi sulle pareti laterali. In corrispondenza della supposta divisione vi è un gradino che segna il passaggio alla zona retrostante dotata della discesa al piano inferiore.

Nella parete sinistra, a poca distanza dal gradino, è stata praticata un'apertura dai clandestini, attraverso la quale è possibile accedere, con un po' di difficoltà, a un magazzino-cantina attiguo piuttosto ampio, distribuito su due livelli. In esso è osservabile un ingresso ostruito dalle macerie, una finestra a bocca di lupo, un "butto" con relativa canaletta di scolo, nicchie e botole di collegamento col piano soprastante.

Certamente l'opera di recupero e valorizzazione dell'antica Castro, effettuata da "Progetto Archeologia Ambiente Turismo", ha permesso di conoscere, visitare e tutelare quest'area archeologica, indagata in modo scientifico solo in minima parte. Il Progetto ha puntato alla divulgazione del patrimonio

storico - artistico della città per favorire l'inserimento fra le mete di interesse turistico, nella convinzione che la vera tutela di un bene culturale parta da una coscienza educata a immergersi nella storia senza sciupare e deprecare.



Castro, chiesa di S. Maria *intus civitatem*: affresco raffigurante una Madonna con Bambino

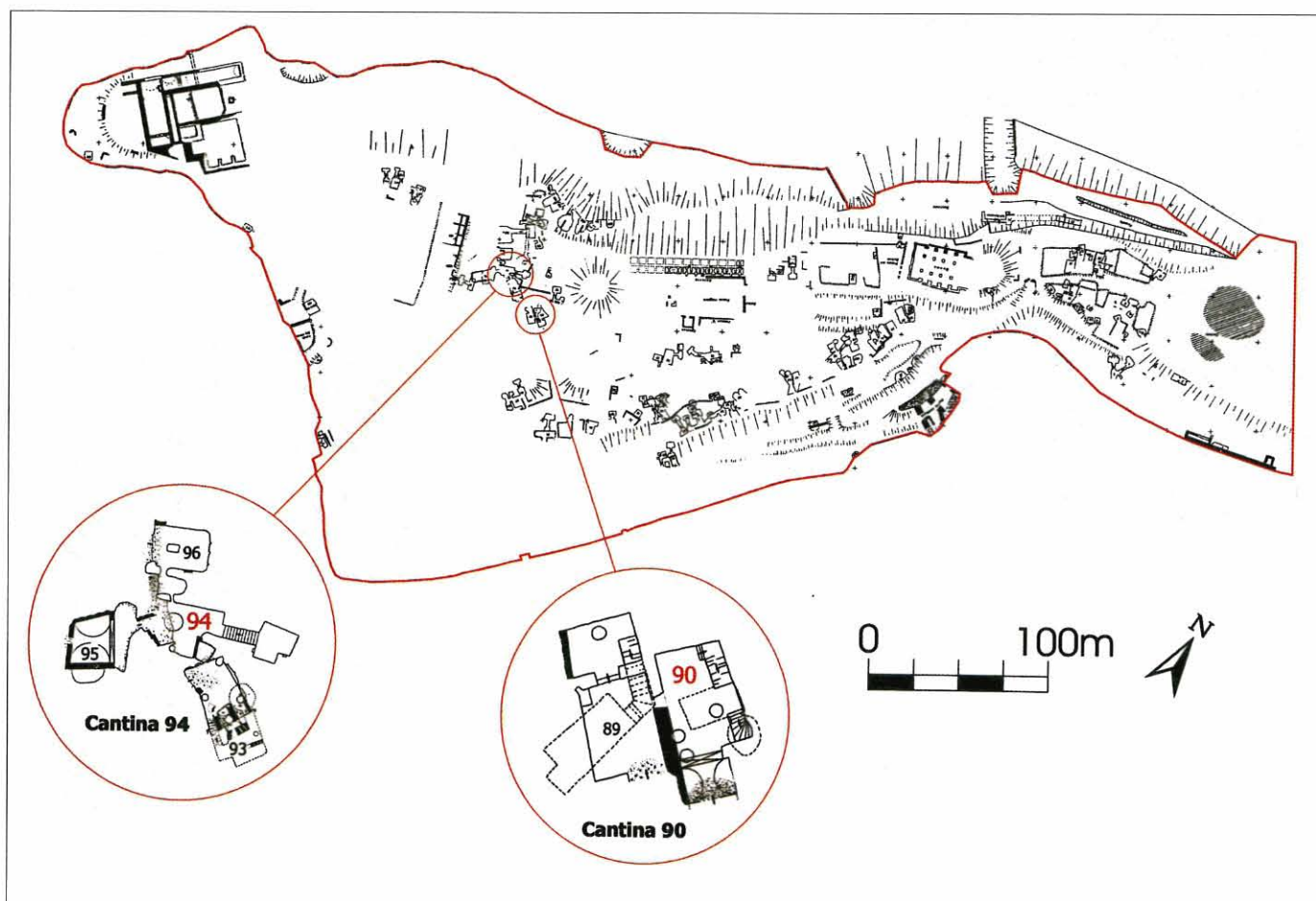
NOTE

* Si ringraziano: il dott. Herbert Gardner Mc Taggart, per la cortese disponibilità, la dott.ssa Anna Laura, responsabile dei servizi culturali del Comune di Ischia di Castro, per i preziosi suggerimenti elargiti, e il sig. Pier Luigi Gavazzi per aver curato la documentazione grafica.

¹ G. DENNIS, *Vulci, Canino, Ischia, Farnese*, F. CAMBI [a cura di], Siena 1993, p. 51. (L'opera è estralata da G. DENNIS, *Cities and Cemeteries of Etruria*).

² In località Ponte S. Pietro è stata rinvenuta la famosa Tomba della Vedova, i cui reperti, esposti al Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" in Roma, risalgono alla civiltà del Rinaldone, sviluppatasi tra la fine del III millennio e l'inizio del II. In località Puntone di Villa, all'interno della cosiddetta Grotta di Settecannelle, sono stati rinvenuti importanti reperti del Paleolitico Superiore e del Neolitico, esposti al Museo Civico Archeologico "P. e T. Lotti" di Ischia di Castro.

³ I caratteri geomorfologici dell'area su cui sorse l'abitato di Castro, su un pianoro tufaceo contornato da fiumi, sono tipici di varie località prescelte dagli Etruschi per i loro insediamenti, ad esempio Sovana, Pitigliano. Inoltre la presenza delle numerose necropoli che circondano il sito si può



Pianta di Castro (da H. G. McTaggart) con evidenziate le cantine in oggetto nell'articolo

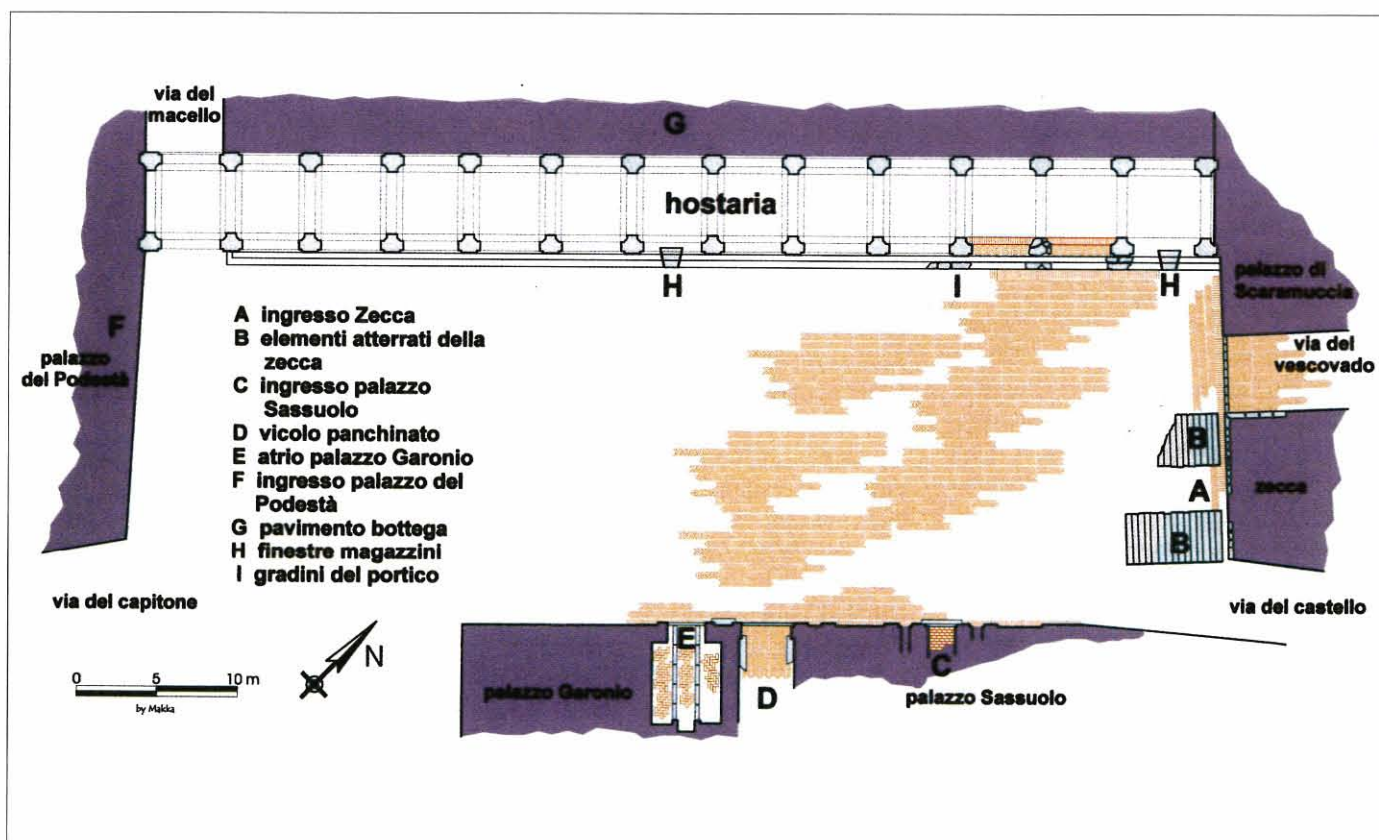


Fig. 13 - Castro, pianta della Piazza Maggiore (rielaborazione grafica P. L. Gavazzi)



Castro, cantina n. 90: soglia d'ingresso e pavimentazione esterna in mattoni di cotto

giustificare solo ipotizzando l'esistenza sul piano di un centro etrusco, i cui resti sarebbero sepolti sotto gli strati delle successive antropizzazioni, centro etrusco non altrimenti individuato.

⁴ Vedi E. STENDARDI, *Memorie Storiche della Distrutta Città di Castro*, Grotte di Castro (VT), III ediz., 1993, p. 13-20.

⁵ Eccezionale il rinvenimento di una biga da parata etrusca in legno e ferro, con rivestimenti in lamina bronzea, collocata nel vestibolo di una tomba ipogea, con gli scheletri dei cavalli aggiogati disposti lungo il *dromos* di accesso alla camera sepolcrale. Attualmente la biga si trova presso il Museo Archeologico Nazionale della Rocca Alborno di Viterbo.

⁶ Vedi D. ANGELI, *De Depraedatione Castrensis et suae Patriae Historia*, G. BAFFIONI [a cura di], Roma 1981, p. 51, ed ancora E. STENDARDI, *op. cit.* p. 40.

⁷ Vedi G. GAVELLI, *La città di Castro e Antonio da Sangallo*, Gruppo Archeologico Armine-Ischia di Castro, Grotte di Castro 1983, p. 35 e nota 9 a p. 39.

⁸ Testimone oculare di tali eventi fu DOMENICO ANGELI che nella sua opera *"De Depraedatione Castrensis et suae Patriae Historia"*, redasse la cronaca dei fatti accaduti durante il saccheggio della città.

⁹ Per lo studio dell'opera del Sangallo in Castro si rimanda a P. AIMO - R. CLEMENTI, *Castro: struttura urbana e architetture dal Medioevo alla sua distruzione*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» n. s. 11, 1988, p. 5-50.

¹⁰ Nella lettera scritta nel 1532, durante la sua prima visita, Annibal Caro, segretario di Pierluigi Farnese, definisce Castro «una bicozza di zingari», mentre in una lettera successiva del 1543,



Castro, cantina n. 90: scala in muratura per l'accesso al piano superiore

dopo una seconda visita, afferma «...sorge ora con tanta e subita magnificenza, che mi rappresenta il rinascimento di Cartagine». Altre notizie sull'aspetto della città sono fornite da Leandro Alberti che, recatosi a Castro poco prima del Caro, descrive la città come «...una spelunca da selvaggi animali habitata...», e da Benedetto Zucchi che, nella relazione del 1630 indirizzata al Duca Odoardo per informarlo sulla situazione di Castro, la definisce «...una gioia alle porte di Roma, ... in riputazione di Casa Farnese». G. GAVELLI, *op. cit.* p. 42, 43, 45, 53-54, 57.

¹¹ Vedi E. STENDARDI, *op. cit.* p. 143-146.

¹² L'uccisione del vescovo Giarda avvenne il 18 marzo, solo due giorni dopo, il 20 marzo, fu iniziato a Viterbo il processo a carico degli imputati, mentre il 24 dello stesso mese Innocenzo X emetteva una bolla con la quale sconsigliava i responsabili diretti e indiretti dell'assassinio e inviava a Castro un'armata per conquistarla. Il 19 aprile le milizie pontificie ponevano l'assedio al Ducato; il 1 maggio avveniva l'occupazione dello Stato di Castro; il 2 settembre la città capitulava. Successivamente veniva decretata la distruzione con precise istruzioni da parte dello Spinola. Secondo quanto riporta Don ERACLIO STENDARDI, lo stesso giorno della capitolazione, con una lettera si obbligavano i paesi del Ducato ad inviare a Castro uomini per i lavori di demolizione che dal

9 ottobre venivano accelerati pagando a cottimo gli operai impegnati. A fine novembre l'abitato era completamente distrutto, con totale violazione dei patti della resa. Vedi E. STENDARDI, *op. cit.* p. 147-155; R. LUZI, *L'inedito "giornale" dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649)* in «Barnabiti Studi», 1985, 2, p. 7-55.

¹³ S. TADOLINI, *Una città ritrovata: Castro, di Antonio da Sangallo*, in *Atti dell'Accademia Nazionale di S. Luca*, V, Roma 1961, p. 85-97.

P. MEZZETTI - N. A. MONTUORI, *La città di Castro*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», 16 (1967), p. 29-41.

P. AIMO - R. CLEMENTI, *La piazza di Castro*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», 23 (1971), p. 31-66.

P. AIMO - R. CLEMENTI, *Castro*, in «Archeologia», X (1973), p. 25-40.

H. GIESS, *Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jürgeren*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», I (1978), p. 47-88, II (1981), pp. 85-140.

¹⁴ H. GARDENER MCTAGGART, *Castro Eine Ortswüstung in Tuszien. Archäologische Feldforschungen in einer mittelalterlichen Stadtruine in Italien*, Oxford 1985.

¹⁵ H. GARDENER MCTAGGART, *op. cit.*



Castro, cantina n. 90: gradinata di accesso scavata nel tufo



Castro, cantina n. 90: silos, cisterna e scivolo per la raccolta delle acque meteoriche



Castro, cantina n. 94